

Lo stile sinodale ed educomunicativo della Comunità di Mornese

Eliane A. Petri, fma

Premesse: Una precisazione necessaria a riguardo dei termini

Partiamo da una provocazione: possiamo definire Mornese una “comunità sinodale”? Possiamo parlare di “educomunicazione” in madre Mazzarello e nella prima comunità di Mornese? “Sinodalità”, “comunità sinodali”, “educomunicazione” senz’altro non erano termini usati nell’Ottocento. Anche la visione di Chiesa era molto diversa di quella di cui parliamo oggi.¹

Se intendiamo, però, la sinodalità come un modo da essere e agire,² promuovendo la partecipazione di tutte alla comune missione educativa; se intendiamo per educomunicazione una relazione stretta e trasversale tra educazione e comunicazione penso proprio di poter ritrovare alcuni elementi di uno stile sinodale ed educomunicativo nel vissuto di Maria Domenica e della prima comunità delle FMA. Ecco allora perché adopereremo il termine “stile”.

1. Maria Domenica Mazzarello, donna di relazioni

Ripercorrendo la vita di madre Mazzarello, confondatrice dell’Istituto delle FMA, scopriamo un passato di comunicazione che ci appartiene, che ci attrae e che ci stimola nella nostra pratica sinodale ed educomunicativa.

Maria Domenica era una donna con un accentuato bisogno di comunicazione e una rara abilità di stabilire relazioni autentiche. Nel piccolo paese di Mornese era conosciuta e apprezzata per la sua capacità comunicativa che attraeva le bambine e le giovani e le conduceva nel cammino del bene. Ella era un punto di riferimento chiaro e sicuro per le famiglie mornesine.

Però, è necessario riconoscere che le condizioni nelle quali è nato l’Istituto delle FMA è molto diverso dall’ambiente dove don Bosco fondò la Congregazione Salesiana, una città in pieno processo di industrializzazione, come era Torino.³

L’esperienza di madre Mazzarello e della prima comunità di Mornese è avvenuta in un piccolo paese dell’Alto Monferrato, geograficamente isolato, con persone di cultura modesta. La mentalità degli abitanti di questo piccolo paese non era spontaneamente aperta a vasti orizzonti ma nemmeno isolata dai grandi avvenimenti del mondo. Prova evidente è il fatto che, nel 1803, il Vescovo di Acqui non vede di buon occhio l’incorporazione della parrocchia di Mornese alla sua Diocesi. Mornese rappresentava, infatti, un pericolo in quanto costituiva una via di passaggio e una tappa per il traffico mulattiero tra Genova, Alessandria e le zone dell’entroterra rendendola “una porta aperta” alle più svariate e confuse idee che vengono dal nord e alle idee liberali che vengono dal sud, cioè da Genova.⁴

La maggioranza della prime FMA erano donne di “piccoli orizzonti”. Però, questa situazione non ha impedito che l’Istituto sviluppasse un’apertura a prospettive educative e missionarie ampie. Si incontra qui un paradosso: è possibile dire che la condizione esistenziale di donne di un piccolo paesino, chiuse in un mondo di comunicazioni circoscritte, scatenasse in loro desideri opposti di universalità e di mobilità.⁵

¹ L’ecclesiologia dell’Ottocento si colloca in generale nella prospettiva della decisa difesa della Chiesa cattolica, della romanità ed infallibilità del Papa. C’era l’idea di una Chiesa salda e compatta al suo interno, in lotta tenace contro gli errori e i nemici del tempo, una Chiesa fondata sull’obbedienza papale e rivolta specialmente verso Roma che esercitava un forte centralismo. Questa fu la base storico-ecclesiologica per interpretare il Concilio Vaticano I (1869-1870). La Chiesa è concepita come una “società perfetta”, istituita da Cristo, realtà visibile e gerarchica, retta da leggi e pastori. La dimensione misterica della Chiesa restava subordinata a quella gerarchica.

² *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Leumann (TO), Elledici 2019, n. 119.

³ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Don Bosco e Maria Domenica: due stili inconfondibili di comunicazione*, in *Da mihi animas* 42(1995) 7.

⁴ Cf VRANCKEN Sylvie, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell’educazione*, Roma, LAS 2000, 16.

⁵ Cf CAVAGLIÀ, *Don Bosco e Maria Domenica: due stili inconfondibili di comunicazione* 7.

2. Educare e comunicare per costruire comunità dallo stile sinodale

Con il linguaggio di oggi si parlerebbe della necessità di creare ecosistemi educativi, oppure di pedagogia dell'ambiente. Questa era una realtà più vissuta che riflessa e tematizzata alle origini dell'Istituto. La casa di Mornese si caratterizzava dall'essere un ambiente carico di valori umani e cristiani e di persone unite e in sinergia verso l'unico fine: l'educazione delle ragazze.

L'ambiente educativo e lo stile della comunità creata e animata da Maria Domenica Mazzarello è fondato sulla collaborazione, sulla relazione interpersonale, sulla reciprocità e sul coinvolgimento di tutti: FMA, educatrici laiche, direttori della comunità, famiglie delle educande e le stesse ragazze. Il suo modo di animare la comunità riveste il carattere di una presenza vigile e buona, flessibile e attenta ai bisogni di ciascuna, proprio come in una famiglia dove la convivenza è pervasa di rispetto, dolcezza, d'amabilità e di gioia. Curare uno "stile comunicativo" significa, infatti, porre le basi per vivere concretamente la reciprocità nelle relazioni, nel rapporto educativo, nell'interazione tra le diverse generazioni.⁶

Maria Domenica era consapevole che l'educazione richiede una coralità di interventi, di complementarietà, di reciprocità, di collaborazione su vari fronti, di uno stile comunicativo chiaro. Aveva compreso ciò che cerca di esprimere il proverbio africano: "Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio".

Le fonti per studiare ed approfondire la dimensione della convergenza e della collaborazione a vari livelli nella missione educativa a Mornese, sono poche e frammentarie, tuttavia, sembrano sufficienti per affermare un vissuto comunitario sinodale, che richiama a sua volta uno stile comunicativo di coinvolgimento. Ne sottolineo alcuni:⁷

L'*ambiente parrocchiale* in cui è cresciuta e vissuta Maria Domenica favoriva l'apertura e la partecipazione. Don Pestarino, viceparroco, diede un apporto fondamentale al rinnovamento della comunità mornesina mediante il coinvolgimento di tutti: bambini, giovani, adulti, mamme, papà, mediante le varie associazioni. Maria Domenica, ancora giovane, era profondamente coinvolta e partecipe della sua comunità, non solo ricevendo la sua formazione umana e cristiana, ma anche a sua insaputa, collaborando attivamente al rinnovamento della stessa parrocchia. In quest'ambiente ricco di relazioni Maria Domenica imparò uno stile di "camminare insieme".

Le *famiglie delle educande* erano profondamente coinvolte nella missione educativa. Maria Domenica, come Superiora cercava la collaborazione tra il collegio ed i genitori delle alunne. Esaminando il Programma della casa di educazione di Mornese si viene a conoscere come le famiglie delle alunne erano attivamente coinvolte nella realizzazione dell'intento educativo e in alcune decisioni pratiche. I genitori, ad esempio, potevano chiedere per le loro figlie lezioni opzionali di lingua francese, di disegno, di pianoforte, e, se l'avessero desiderato, un mese di vacanza dal 15 settembre al 15 ottobre. Le visite alle educande erano consentite una volta alla settimana e anche più spesso in caso di malattia. Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni su salute, condotta, profitto scolastico delle loro figlie.⁸ Prova evidente di questa collaborazione sono le lettere di Maria Domenica alle famiglie (cf L10, 12, 30).

Le *FMA nei loro differenti ruoli*. Da ogni FMA, infatti, qualunque fosse il suo ruolo, si esigeva un atteggiamento educativo e comunicativo non generico ma esplicito e opportunamente propositivo. Gli interventi delle numerose persone responsabili (direttrice, vicaria, economo, maestra di lavoro, assistente di studio, di cameretta, cuoca, portinaia, maestra di musica...) erano indirizzati a formare la donna nella sua compiutezza umana, cristiana, professionale.

Maria Domenica cercò sempre di interagire anche verso le *maestre laiche* che gravitavano intorno alla scuola. Purtroppo riguardo alla collaborazione con le maestre laiche le fonti sono molto scarse. Dalla

⁶ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura. Il Gong 4*, Roma, Istituto FMA 2008, 26.

⁷ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 238-246.

⁸ Cf *Regolamento dell'educandato di Mornese* (Mornese, 1873), in CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, D 24, 81-85. D'ora in poi: *Orme di vita*, seguito dal numero del documento e delle pagine.

Cronistoria conosciamo alcune educatrici laiche che hanno dato il loro apporto all'educazione delle giovani (Emilia Mosca e Angela Jandet che di seguito divennero FMA; Candida Salvini, Angela Bacchialoni).⁹ Non va dimenticata un'altra forma di collaborazione alla formazione delle signore laiche: gli esercizi spirituali tenuti per alcuni anni a Mornese e a Nizza Monferrato. Lo scopo era chiaro: contribuire alla formazione cristiana delle donne e favorire l'orientamento vocazionale nelle giovani. Scopo secondario era quello di far conoscere l'Istituto e sostenere le opere. Si tratta di uno stile comunicativo sull'impronta di don Bosco: il bene va fatto e bisogna farlo conoscere.¹⁰

Nella comunità di Mornese il *direttore spirituale* aveva pure un ruolo insostituibile. I suoi interventi erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale, ma questi erano momenti privilegiati di un'opera di formazione più estesa, continua e condivisa. Era un'azione che si svolgeva, infatti, in collaborazione diretta con quella di Maria Mazzarello e delle altre educatrici.

Nella comunità, un posto particolare lo avevano *le ragazze*. Esse erano profondamente coinvolte e protagoniste della loro crescita. Nell'animazione e guida della comunità Maria Domenica coinvolgeva e chiedeva consigli ed opinioni a tutte, anche alle ragazze e alle giovani in formazione. In questo modo ella svolgeva la sua missione rispettosa delle ragazze e delle sorelle, senza far pesare la sua autorità, anzi promuovendo le persone e suscitando la partecipazione e la corresponsabilità: «Alle suore - afferma Enrichetta Telesio - non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava con l'esempio».¹¹ È un'autorità che si coniuga con il suo cuore di madre e con la coerenza della vita.

Tutto ciò che si è detto fin qui fa emergere come, sin dalle origini, le FMA sono consapevoli del fatto che si educa insieme, con un chiaro stile comunicativo, attraverso un amore vestito di pazienza e di bontà, nella fedeltà al proprio dovere quotidiano. A sua volta questo amore favorisce nelle ragazze la maturazione della fiducia, dell'altruismo, della solidarietà, della gratuità e della carità. Per arrivare a questo scopo ci vuole uno stile proprio e caratteristico di "camminare insieme" e di "trasmettere/comunicare" la bellezza della vita e dei valori evangelici. Sembra che il vissuto della prima comunità rispecchi, per alcuni versi, quello che oggi viene chiamato "ecosistema comunicativo". "Gestire gli ecosistemi comunicativi", secondo la prospettiva della educomunicazione significa, propriamente, entrare in un «processo aperto e partecipativo attraverso il quale vengono prese decisioni per dare autonomia e potere al cittadino comune, rendendolo capace di esprimere a pieno i propri bisogni e desideri, ma soprattutto mettendolo in condizione di produrre cultura ed esprimere i suoi valori».¹²

A questa capacità di "camminare insieme", Maria Domenica non è arrivata improvvisamente. Dio l'aveva preparata attraverso un lungo tirocinio e mediante una diversità di esperienze: infatti, lei era la prima di tredici figli, visse una intensa esperienza apostolica e spirituale in parrocchia e fu membro attivo dell'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata. Prima ancora di conoscere don Bosco e diventare FMA, aveva fatto già una consapevole scelta educativa, dedicandosi pienamente per la salvezza delle ragazze del suo paese. Queste esperienze sono state per lei occasione e terreno fecondo per allargare e imparare a gestire relazioni, collaborare nella reciprocità, dare fiducia, aprirsi agli altri, sentirsi responsabile e protagonista, dare risposte concrete ai bisogni delle ragazze, allenarsi a comunicare a livello profondo, ecc.

⁹ Cf CAVAGLIA Piera, *Educazione e cultura per la donna. La scuola «N. S. delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentili (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 84-87.

¹⁰ Questo aspetto comunicativo di don Bosco è stato evidenziato da Vittorio Messori. Egli, interrogandosi sulla rapida e vasta diffusione della Congregazione Salesiana, in confronto a quella più modesta e circoscritta del Faà di Bruno, contemporaneo e concittadino di don Bosco, si appella ad uno degli atteggiamenti tipici del santo dei giovani. Mentre il Faà di Bruno ha come motto: "Fare e tacere", don Bosco "Fare il bene e farlo sapere" (cf MESSORI Vittorio, *Un italiano serio. Il beato Francesco Faà di Bruno* = Tempi e figure 12, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1990, 36).

¹¹ Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 49.

¹² SOARES, *From Media Education to Educommunication*, Symposium on media education Experiences from the World, Roma, novembre 2003, 18.

3. Aspetti della comunicazione emergente dall'esperienza di MM e della prima comunità di Mornese

Come in don Bosco anche in madre Mazzarello, fondatrice dell'Istituto delle FMA, scopriamo una forte ed accentuata necessità di comunicazione e una rara abilità per stabilire relazioni autentiche e trasparenti. Sottolineiamo alcuni elementi di tale aspetto comunicativo:

* *La necessità di formarsi e formare alla comunicazione per poter meglio compiere la nostra missione di educare ed evangelizzare.* Madre ha imparato a leggere dal padre, mentre era ancora piccola. Ma ha imparato a scrivere già da Figlia di Maria Ausiliatrice, quando aveva 35 anni di età. Era motivata dal desiderio di poter comunicarsi meglio con le FMA e poter sviluppare in modo più profondo la sua missione di madre ed educatrice della prima comunità di Mornese. Il motivo, pertanto, per il quale ha deciso di imparare a scrivere era apostolico-educativo-missionario: essere capace di tener contatti con le missionarie, dedicarsi all'educazione delle giovani, comunicare il Vangelo della gioia, trasmettere e ravvivare il carisma, essere all'altezza della missione a lei affidata.

* *Imparare correttamente la lingua italiana e altre.* Madre Mazzarello desiderava che in comunità si parlasse l'italiano e non il dialetto locale come in uso un tempo. Dobbiamo ricordare che le prime FMA di Mornese erano donne semplici, poco istruite, che nella sua maggioranza, parlavano il dialetto. Imparare a leggere, scrivere, parlare correttamente l'italiano, imparare altre lingue (spagnolo, francese...) era un'esigenza della missione educativa. La dimensione missionaria, alla quale si apriva l'Istituto con la fondazione di nuove case in Francia e in America era una missione imprescindibile per inserirsi in maniera vitale nelle nuove culture e per comunicare i valori del Vangelo.

* *L'apertura all'interculturalità:* Mornese si caratterizzò fin dagli inizi come ambiente interculturale. Appena fondato l'Istituto delle FMA con una chiara finalità educativa, don Bosco cominciò ad inviare le maestre preparate per rispondere alla missione: una delle prime maestre era la giovane Emilia Mosca (maestra di lingua francese), un'altra era Angela Jandet. Tutte e due erano donne provenienti non già da piccoli paesini, ma dalla grande città (Torino), con una preparazione culturale più curata e qualificata. Mornese, inoltre, fu fin dagli inizi un ambiente aperto ad nuovi orizzonti interculturali, con l'espansione missionaria. Nel 1879 dalla Casa di Nizza Monferrato madre Mazzarello scrive alle missionarie che pochi anni prima avevano varcato l'oceano ed erano arrivate in Uruguay, a Villa Colón. È una lettera comunitaria in cui dà notizie, tra l'altro, della comunità che si era appena trasferita da Mornese a Nizza (un trapianto non solo geografico, ma anche culturale, in vista dell'espansione dell'Istituto: per andare in Francia, in America e poi raggiungere i cinque continenti).¹³ Nel corpo della lettera, interpella la giovanissima sr. Angela Denegri, con tratti di delicato affetto e confidenza, e chiede: «Sai già il francese? Studiando le lingue di questo mondo, studia anche il linguaggio dell'anima con Dio» (L 22,12). La passione missionaria le interpella ad imparare nuove lingue per meglio poter comunicare il Vangelo della gioia e per aprirsi a nuovi contesti culturali.

* *Valorizzazione delle modalità ordinarie di comunicazione:* la vita religiosa a Mornese era segnata da ritmi e tempi di forte condivisione di vita: i momenti della "buonanotte", gli incontri personali, gli spazi di profondo silenzio, le conferenze, i momenti di distensione e divertimento ameno e allegro, i fioretti del mese di maggio, le ricreazioni animate in cortile, le accademie, le passeggiate comunitarie, le relazioni con la gente di Mornese, le varie esperienze di incontro nella parrocchia, i viaggi... erano tutti momenti autentici e spazi privilegiati di comunicazioni e di formazione.

* *Valorizzazione dei momenti di festa, della musica, del teatro e delle buone letture.* È importante sottolineare che Maria Domenica, prima di diventare FMA, svolgeva già un apostolato fortemente educativo e comunicativo nella comunità di Mornese. Sapeva cogliere tutte le occasioni per poter educare le ragazze nel miglior modo, rendere attraente il bene e suscitare in loro l'adesione a Gesù.¹⁴ Ogni FMI era responsabile

¹³ Infatti, "Nizza non è Mornese" (cf *Cronistoria* II 356). Nizza Monferrato è una città con più facilità di sviluppo e espansione per l'Istituto, maggiore facilità di comunicazioni con i paesi vicini e con i centri più lontani, con più possibilità di estendere l'influsso educativo a favore di un maggior numero di ragazze.

¹⁴ Quando era ancora FMI, varie erano le industrie di Maria Domenica per fare il bene. Ad esempio: per la festa del carnevale pensò di comperare un organo per animare con la musica la festa delle ragazze ed attirare al bene (cf *Cronistoria* I 124-125);

per la formazione settimanale di un gruppo della “madri di famiglia”. Le fonti affermano che Maria Domenica si preparava diligentemente per questo momento formativo e che le madri preferivano andare da lei, perché ella sapeva “incendiarle dell’amore di Dio e imprimere con più efficacia, la necessità di adempiere i loro doveri”. E, nell’apostolato con le ragazze, era molto propositiva e sapeva tornare attraente il bene, mediante gli incontri nel laboratorio e nell’oratorio, attraverso la musica, il teatro, la buona lettura e la narrazione. Più tardi, con la fondazione dell’Istituto delle FMA, desiderava che le feste fossero celebrate solennemente con la musica, il canto,¹⁵ il teatro, la danza e altre attività. Anche il programma dell’educando¹⁶ prevedeva la formazione alle varie forme comunicative: studio delle lingue, computisteria, declamazione, esercizio nello stile epistolare, musica...

Per quanto riguarda le buone letture basta pensare quanta importanza i fondatori e la prima comunità dessero a questa pratica, proponendo buone letture e vigilando sui libri letti dalle ragazze e dalle stesse educatrici.¹⁷ Erano fortemente propositive: facevano circolare libri che potessero essere formativi, «libri capaci di eccitare la volontà, di dare luce di fede e di calore di amore cristiano».¹⁸

* *Comunicazione profondamente relazionale, interpersonale, familiare.* È soprattutto questo aspetto della comunicazione che caratterizza Maria Domenica. Desiderava stabilire relazioni autentiche e profonde con le suore e le giovani. Animava, incoraggiava, desiderava avere notizie delle figlie lontane. La prima comunità di Mornese è caratterizzata da uno stile familiare semplice e sereno di relazionarsi e di educare, di dialogare e partecipare. Madre Mazzarello non solo coinvolgeva, ma “dava la parola” e “chiedeva la parola”.¹⁹ «Anche le suore più giovani, o le stesse educande, potevano con tutta la libertà esprimere le loro osservazioni per migliorare l’andamento comunitario; ognuna poteva e doveva esserle di aiuto e di consiglio. [...] Non solo lei ha tante cose da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tante cose da dire e da insegnare a lei. Per tutta la vita infatti sarà capace di rivolgere loro questa saggia e coinvolgente domanda, accogliendo con cuore umile le sempre inedite risposte: “Che cosa ne pensi?”, “Come si esprime questo in italiano?”, “Che cosa faresti tu in questo caso?”».²⁰

compravano libretti “Una figlia che vuol essere tutta di Gesù” e lasciavano cadere qua e là o mostravano di aver dimenticato qualche volume vicino alle case delle ragazze. Chi lo raccoglieva naturalmente lo leggeva e ne traeva frutti (cf *Cronistoria* I 185).

¹⁵ Per quanto riguarda il canto e la musica, oltre il Regolamento dell’educando di Mornese anche la relazione della prima adunanza delle Superiori FMA così afferma: «Non sia trascurato il canto e la musica; questo studio è una necessità per chi intende di aprire istituti di educazione» (*Relazione della prima adunanza delle Superiori FMA* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita*, D 93, pp. 239-240).

¹⁶ Cf *Regolamento dell’educando di Mornese* (Mornese, 1873), in *Orme di vita*, D 24, pp. 81-85.

¹⁷ Don Bosco stesso nella *Figlia cristiana provveduta* - libro di preghiera e spiritualità per le giovani - raccomandava severamente di fuggire dai libri e letture cattive, soprattutto i romanzi (Cf GIOVANNI BOSCO, *La Figlia cristiana provveduta...*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, 16). È interessante osservare come di fronte alle nuove sfide, negli anni posteriori, questa raccomandazione di don Bosco diventasse ancora più forte e severa. Nell’edizione del 1959, tra i mezzi necessari ad una giovane per diventare virtuosa vi era l’indicazione delle buone letture e la Parola di Dio; e tra le cose da evitare vi erano gli spettacoli cattivi. Si afferma: «Sentite pure il pensiero di Don Bosco sugli spettacoli immorali. Se potesse dire il suo pensiero sul moderno cinematografo, certamente avrebbe parole ancor più severe e proibitive.... Oggi una giovane cristiana deve andar molto cauta prima di entrare in una sala cinematografica e teatrale, perché troppo spesso può trovarvi grave pericolo per l’anima sua» (Cf GIOVANNI BOSCO, *La Figlia cristiana provveduta...*, Torino, S.E.I. 1959, 56-57).

¹⁸ GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca. Nizza Monferrato. Anno scolastico 1892-93*, vol. Quaderni delle FMA, Torino, Scuola tipografica privata 1965, 70. Poi prosegue: «Via le storielle, via la pagina di solo curiosità e di dolcezza, sia pure spirituale; ma pane, pane per le anime affamate di qualche cosa che non è, e non deve essere, di terra» (*L. cit.*).

¹⁹ Cf *Cronistoria* II 11; MACCONO, S. Maria D. Mazzarello I 398; «Non solo alle suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito il loro consiglio» (*Summarium* 275).

²⁰ CAVAGLIÀ, *Un’educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo* 219-220.

4. Le lettere di MM: rivelazione di uno “stile sinodale e comunicativo”

Maria Domenica Mazzarello usò l'unico mezzo comunicativo a sua disposizione per comunicarsi: la relazione interpersonale e la corrispondenza.²¹ Non esistevano ancora fax, email, whatsapp. Anche i tempi della comunicazione sono radicalmente cambiati. La corrispondenza, al tempo di madre Mazzarello, poteva arrivare mesi dopo alla sua destinazione. Caso emblematico è la comunicazione della sua morte. Le sorelle di America ricevono la lettera che comunicava questo triste fatto, soltanto il 16 luglio 1881.²² Quindi, due mesi dopo l'evento. Oggi invece, assistiamo ad una comunicazione immediata, in tempo reale, per questo mutano le dimensioni dello spazio e del tempo, indispensabili ad ogni comunicazione, le modalità di stare e di relazionarsi, di interiorizzare e di approfondire, di maturare come persone e come comunità.

Le lettere, unici scritti autografi di madre Mazzarello, sono testimoni eloquenti della sua arte comunicativa. Con uno stile semplice, dialogico, immediato, familiare e confidenziale, madre Mazzarello scrive alle sue figlie notizie di famiglia. Con l'intuizione propria dell'animo femminile, ella fa circolare informazioni, dà notizie dell'Istituto e desidera ricevere notizie delle comunità; incoraggia, illumina, consola, orienta. Pertanto, le sue lettere sono testimone e mediazione di una missione carismatica, di una maternità spirituale, di una capacità straordinaria di comunicazione.

Le 68 lettere di madre Mazzarello rivelano il suo desiderio di consumarsi per l'evangelizzazione e di trasmettere il carisma alle figlie là dove esse si trovano. Questa può essere una motivazione che spiega perché ha voluto imparare a scrivere già da FMA, a 35 anni di età.

L'epistolario è attraversato dalla sollecitazione per la comunicazione. Ad esempio, scrive a sr. Angela Vallese: «Non abbiate paura che le vostre lettere mi annoino, tutt'altro, sono anzi contenta che mi diate notizie in disteso di tutto ciò che riguarda voi e le suore. Scrivetemi pure sovente e a lungo, lungo. Le vostre lettere mi fan sempre piacere» (L 25,1). Alle allieve de Las Piedras (Uruguay), sollecita: «Scrivetemi qualche volta, mi fan piacere le vostre letterine. Vogliate bene alle vostre maestre, alle vostre assistenti, ma soprattutto amate Gesù e Maria» (L 44,5). Insiste, ancora, con suor Giacinta, quasi in tono di rimprovero: «Siete morta o viva? non mi scrivete mai una riga, tutte dan segno o per mezzo di scritti o per mezzo di altri che si ricordano ancora che son vive e che si ricordano della mia povera, misera persona, ma voi niente» (L 59, 1).

La relazione profonda ed intensa che si era stabilita a Mornese non si è attenuata con la distanza, anzi, continuò ad essere sempre più feconda. Le lettere di madre Mazzarello alimentarono e continuarono ad alimentare la comunione di madre Mazzarello con le sue figlie disperse per il mondo.

Attraverso le lettere madre Mazzarello è capace di comunicare verità esaltanti, entusiasmare le comunità e le singole persone al bene, a farsi vicina alle persone con una potenza affettiva singolare: «Mie buone sorelle, oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto (L 26,4).

Le lettere rivelano anche uno stile relazionale capace di coinvolgere tutte le persone nella missione: scrive ai salesiani, ai genitori delle ragazze, ai benefattori, alle singole FMA, alle comunità, ecc. Scrivendo alle comunità, sa animarle, dare fiducia, richiamare tutte a creare la comunione fraterna e a collaborare alla comune missione. A sr. Angela Vallese – che certamente aveva fatto conoscere a MM che non tutto andava molto bene nella comunità di Las Piedras - la Madre scrive: «Con suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispirate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché,

²¹ Saper scrivere correttamente una lettera era un aspetto ritenuto comunemente necessario all'educazione femminile del tempo, come lo dimostra l'analisi dei programmi di molti educandi dell'Ottocento. Anche a Mornese, nella nuova Casa di Maria Ausiliatrice, come si è visto precedentemente, «uno speciale esercizio nello stile epistolare» costituiva parte dell'insegnamento letterario da impartire alle ragazze. Le suore dovevano rendersi progressivamente capaci di farlo (cf FERNÁNDEZ Ana Maria, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006, 64).

²² Nella cronaca della comunità Carmen de Patagones troviamo, alla data del luglio 1881, la comunicazione della morte di madre Mazzarello (cf *Crónica de la Casa de Patagones bajo el título de Colegio de María Auxiliadora. Año 1881*, 16/07/1881, in AGFMA C [880] 1).

è stata troppo poco tempo a Mornese. Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto. Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate far Lui, egli aggiusterà tutto. State sempre allegra, sempre di buon animo» (L 25,3). «Il suo “capire” persone e situazioni procede da un consapevole e forte atto di partecipazione affettivo-emotiva che la rende intuitiva e perspicace».²³

5. Rapporto tra educazione e comunicazione nell’esperienza di MM e della prima comunità

«La comunicazione è compresa come una componente del processo educativo, una modalità dialogica, una forma di relazione strategica che si stabilisce tra l’educazione e la stessa comunicazione».²⁴ Nella semplicità dell’esperienza di madre Mazzarello e della prima di Mornese il rapporto tra educazione e comunicazione è visibile da alcuni elementi che caratterizzano la comunità: 1) uno stile relazionale testimoniale, cioè la persuasione al bene; 2) scommettere sulle risorse positive della persona; 3) attenzione alla comunicazione non verbale; 4) rapporto fondato sul sistema preventivo.

5.1. Uno stile relazionale testimoniale: la persuasione al bene

Crediamo che l’atto educativo deve avere un coefficiente comunicativo che permetta il passaggio del messaggio; l’atto comunicativo, a sua volta, esige un coefficiente educativo che permetta il passaggio dei valori. Questo è visibile nella pratica di Maria Domenica Mazzarello. La missione educativa che caratterizza madre Mazzarello e la prima comunità di Mornese è segnata da uno stile relazionale orientato a risvegliare nel cuore dei giovani, la sete di Dio e a camminare con loro nelle vie che conducono a Lui. “Avere tutta la cura” - una espressione tipica di madre Mazzarello - nello stile del Sistema preventivo, ha la finalità di aiutare suore e ragazze a scoprire il progetto di Dio per la loro vita e realizzarlo come condizione della propria felicità e come cammino di santità nella trama del quotidiano. «Il rapporto di cura sta all’origine della persona, è il contesto indispensabile al suo sviluppo e alla sua formazione continua. L’empatia, fondamentale in ogni relazione interpersonale e comunitaria, si affina con il contatto diretto».²⁵

Questa forma comunicativa relazionale si realizza in modo particolare nell’accompagnamento educativo, nel quale Maria Domenica è particolarmente abile: «era una esperta maestra di spirito».²⁶ Infatti, attraverso l’accompagnamento educativo, madre Mazzarello orienta le giovani a scoprire la vita come dono gratuito e orienta a Gesù, centro unificatore della sua esistenza. Di lei si dice che era una donna di una straordinaria capacità comunicativa capace di persuasione al bene: «Ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza».²⁷ Sapeva coinvolgere la famiglia, specialmente con le mamme nell’educare efficacemente le ragazze con uno stile comunicativo che fa leva sulle risorse positive della persona e sul bene. La *Cronistoria* puntualizza: «Lodava il bene che vi era, e dei difetti parlava con tale carità da non offendere nessuno. Suggeriva il modo di correggerle, raccomandava di mandarle ai Sacramenti, alle adunanze festive [...] con senso d'affetto vivo e disinteressato».²⁸

Tale capacità comunicativa di persuasione al bene proviene dalla testimonianza di vita. Infatti, Maria Domenica era convinta: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre» (L11,2). Il saggio educatore sa che sarà in grado di comunicare il bene e il bello ed educare alla vita e ai grandi valori se quello che comunica

²³ CAVAGLIA, *Don Bosco e Maria Domenica: due stili inconfondibili di comunicazione* 8.

²⁴ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura* 11.

²⁵ CANGIÀ Caterina, *I consacrati e la rete. Abitare internet con sapienza*, Roma, Multidea – Centro Studi USMI 2013, 113.

²⁶ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Aalberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 102.

²⁷ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 79.

²⁸ *Cronistoria* I 135.

parte da una testimonianza di vita. Altrimenti sono parole vuote che non provocheranno grande effetto a livello educativo e formativo. L'educatore come modello di comunicazione è colui che non impone all'educando regole esterne, ma si preoccupa di essere testimone e offrire un sistema di valori. Per questo esorta le educatrici: «Sento che avete molto da fare con tante ragazze e questo mi fa piacere; procurate di coltivarle prima di tutto con il buon esempio e poi con le parole» (L 56,2). Tutto ciò sta a indicare che la comunicazione educativa nel suo processo, nelle sue modalità e nei suoi contenuti esprime la dimensione etica dell'educazione in cui l'educatore è testimone con la propria vita, con i contenuti che comunica e con il modo con cui li trasmette.

5.2. Scommettere sulle risorse positive della persona

Il saggio educatore è quello che prende l'iniziativa di instaurare una relazione educativa efficace, duratura e significativa, alla continua ricerca di una comunicazione che lascia un segno, che tocchi la mente e il cuore della persona.

Nella storia della prima comunità di Mornese vi è la narrazione della vita di tre giovani educande - storie emblematiche di vita - che arrivate a Mornese in una vera ribellione interiore poco alla volta cambiamo completamente l'orizzonte della loro vita. Possiamo parlare di storia di conversione: Corinna Arrigotti, Maria Belletti e Emma Ferrero. Le tre giovani sono testimoni dell'efficacia del Sistema Preventivo, di una comunità dallo stile sinodale e dallo stile educomunicativo che attrae il cuore e la mente delle giovani e le porta ad una vera conversione.

Le tre giovani erano "casi difficili", causavano vere preoccupazioni, e l'interazione educativa non era facile. Madre Mazzarello, insieme alle altre educatrici, cercavano tutte le strade possibili, sopportando le impertinenze, le sgarbatezze delle ragazze in vista di stabilire una comunicazione con le giovani che si dimostravano chiuse e ribelli.

Madre Mazzarello non si è scoraggiata di fronte alle reazioni impulsive e, alle volte, provocatrici e poco rispettose delle ragazze. Le circondava di attenzioni e rispetto; sapeva sperare, conciliare in se stessa una ostinata pazienza ad una fermezza d'animo e dolce intransigenza. Vicina alle giovani, vi era la comunità che scommetteva sulle ragazze, pregava per loro e confidava nelle risorse positive della persona. Una vera esperienza di sinergia, di una comunità che cammina insieme per raggiungere i migliori risultati educativi.

Anche madre Emilia Mosca era saggia formatrice coniugando in sé una fina arte comunicativa nell'atto di educare. Suor Teresa Pentore, che fu alunna di madre Emilia Mosca, insegnante di pedagogia, conferma e testimonia la sua capacità di educare stimolando le risorse intellettuali delle alunne e contemporaneamente dimostrando loro un affetto sincero e profondo:

«Come insegnante [madre Emilia] esercitava grande prestigio per la sua cultura ed erudizione e per la sua parola bella, facile e persuasiva. Le sue lezioni erano fatte con tanto ordine e chiarezza che si sarebbero potute ripetere senza ricorrere più al libro. I suoi ragionamenti sempre facili e alla portata di tutte, sapeva illustrarli con fatti ed episodi ameni ed edificanti, e la sua istruzione riusciva sempre utile e dilettevole. Il suo metodo di educazione era tra i migliori: studiando i pedagogisti antichi e moderni e soprattutto ispirandosi al metodo preventivo del ven. D. Bosco, aveva saputo rendersi abilissima educatrice. Sapeva guadagnarsi la stima e l'affetto delle allieve e da esse otteneva sempre tutto quello che desiderava.

Era dolce, ma forte e ferma nell'esigere: aveva l'arte di farsi amare e temere, e a noi, sue allieve-Maestre, dava norme pratiche efficacissime a questo riguardo. Tra le altre cose ricordo che ci raccomandava sovente l'esattezza nel dovere, l'amore al sacrificio, fino a dimenticare noi stesse e ogni nostro particolare interesse. [...] Essa trovava modo di dedicare a noi sue educande molte ore della giornata, ci ascoltava con materna bontà, provvedeva sollecitamente ai nostri bisogni e, quando si andava a confidarle le nostre pene e difficoltà, aveva sempre qualche parola di conforto».²⁹

Questa testimonianza mette in evidenza che la "comunicazione" nei processi educativi mette in luce le finalità di un tipo particolare di comunicazione, orientata a stabilire una *relazione* che favorisca la crescita dell'altro e gli permetta di sviluppare le sue potenzialità in rapporto ai valori significativi.

²⁹ Testimonianza riportata da RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2003, 137-138.

Da saggia educatrice Maria Domenica sapeva anche intuire, mediante uno stile comunicativo semplice e concreto, i presupposti importanti per una buona comunicazione interpersonale, per capire le persone ed aiutarle in un cammino formativo. Diceva a sr. Giuseppina Pacotto, responsabile delle postulanti: «Tra le postulanti ammesse alla vestizione, ce n'è qualcuna che io manderei innanzi a occhi chiusi; ma la madre mi ha detto già: "Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente!), e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più, perché generalmente sono di buona stoffa!"». È l'arte della saggia ed attenta educatrice che sa cogliere nei modi di espressione comunicativa la verità della persona, cioè vede oltre il linguaggio verbale.

5.3. Attenzione alla comunicazione non verbale

Per un educatore è molto importante riscoprire la potenzialità della comunicazione non verbale e, soprattutto in una cultura che "esalta" o "denigra" il corpo, abbiamo bisogno di educarci a questa forma di comunicazione. Questa è una delle tre forme con cui noi quotidianamente comunichiamo e interagiamo. Ed è quella che maggiormente qualifica (in positivo o meno) la nostra comunicazione, fatta di parole, ma soprattutto di gesti e di movimenti, di gestione dello spazio e di sguardi, di tatto e di espressione del nostro corpo.

Dato che tutti i nostri comportamenti sono comunicazione, anche quando non si verbalizza, tocca all'educatore osservare questi comportamenti ed interpretare per meglio riuscire nel suo intento educativo. Madre Emilia Mosca, la seconda Assistente, ammoniva le educatrici: «Si capiscono subito le ragazze. Osservate se hanno l'occhio sereno, vedete se hanno paura del vostro sguardo e vi sfuggono; date un'occhiata alle loro mosse; fatele parlare, ridere, e dal come fanno o rispondono, non tarderete a conoscere che tipo è quella che avete davanti. È una bella grazia, questa, di conoscere subito chi si deve guidare. Ma è una grazia che viene dalla riflessione e dalla preghiera, quindi...».³⁰ Anche le ragazze sanno leggere presto e prontamente ciò che le educatrici comunicano anche senza parlare: «Ma come voi studierete le ragazze, esse studiano voi, e sanno dire: «È, non è educata quella Suora; ha un carattere da ragazza, ecc., e generalmente indovino subito. I primi giorni sono esami severi per parte delle alunne sulle loro Superiori, e il loro giudizio ha generalmente un gran valore su tutto il resto dell'annata»».³¹

5.4. Studiare per "fare e diffondere cultura"

Uno dei punti fondamentali dell'Educomunicazione è "fare e diffondere cultura". L'impegno dell'Istituto di avere da subito la scuola di alto livello dove addirittura si imparava il francese, era una chiara e buona prassi per "fare cultura". È interessante osservare che il Regolamento dell'educandato di Mornese prevedeva un'educazione integrale che non lasciava nulla a desiderare ad una giovane di onesta e cristiana famiglia. Si prevedeva: insegnamento letterario, lavori domestici e insegnamento religioso.³²

L'Istituto si è preoccupato fin dall'inizio anche del livello di formazione culturale delle educatrici. Nel primo Capitolo generale della Congregazione Salesiana venne affidato ad una commissione apposita lo studio del tema "Le Figlie di Maria Ausiliatrice". La parte centrale del verbale riguarda la missione educativa delle FMA e la necessità di curarne adeguatamente la formazione professionale, preparandosi agli esami magistrali, "per poter essere e dispensare il sale della terra" in una situazione sociale problematica e difficile per i valori della fede.³³ Anche nella relazione del primo raduno delle Superiori FMA, nel 1878, si decise che «per le suore addette a fare scuola si formi una piccola biblioteca di quei libri che sono necessari per i loro studi».³⁴

³⁰ GENGHINI, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca*, 14.

³¹ *Ivi* 15.

³² Cf *Regolamento dell'educandato di Mornese*, 81-85.

³³ *Verbale dell'adunanza capitolare sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino, 22 settembre 1877), in *Orme di vita*, D 80, p. 199.

³⁴ *Relazione della prima adunanza delle Superiori FMA* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita*, D 93, p. 240.

Il suggerimento/imperativo di madre Mazzarello a suor Angela Denegri (missionaria): «Studiando le lingue di questo mondo, studia anche il linguaggio dell'anima con Dio», mette in evidenza l'esigenza che ha attraversato la storia dei quasi 150 anni di vita dell'Istituto: studiare per essere all'altezza della missione educativa affidataci da Dio, per essere risposta ai giovani, per "fare" cultura e per costruire un mondo nuovo.

Oggi, più che mai è importante "studiare" la comunicazione, le forme e le espressioni della comunicazione giovanile nel senso che, l'innovazione incalzante in cui viviamo, ci richiede di essere "teste pensanti" soprattutto per le ricadute antropologiche e pedagogiche.

5.5. Educazione e comunicazione: rapporto fondato sul sistema preventivo

Per cogliere il rapporto educazione e comunicazione, credo sia molto interessante una fonte che sappiamo che era conosciuta a Mornese: *Principi educativi per le maestre*.³⁵ Riporto l'elenco completo, per la significatività di quanto stiamo riflettendo:

- Sorveglianza continua.
- Trattare le fanciulle nel modo che desiderereste d'essere trattata voi stessa.
- Correggerle con la dolcezza di Maria Santissima.
- Quando pregate, ricordatevi sempre di loro.
- Amatele tutte senza alcuna parzialità.
- Contentatevi di poche virtù, purché non facciano peccati.
- Non richiedete da tutte lo stesso profitto.
- Imponete poche obbedienze; basta farle osservare con prontezza, senza che domandino il perché.
- L'età, la capacità, lo spirito di ciascuna vi siano di norma in dirigerle tutte.
- Sapere tutto ciò che le scolare fanno o non fanno.
- Con esse dissimular molto delle loro azioni.
- Premiarle e punirle con opportuna parsimonia.
- Non abbandonarle mai al loro capriccio, né disperare della loro emenda.
- Trattare con esse con ogni carità, giovialità e urbanità.

Questo elenco di principi educativi ci permette di intuire uno stile comunicativo relazionale fondato sull'amore, elemento d'importanza decisiva nell'atto educativo e nell'evangelizzazione. Il contesto culturale in cui viviamo ed operiamo richiede fede robusta, un'adesione convinta al Vangelo, principi pedagogici espliciti, contenuti educativi profondi, ma anche una capacità comunicativa per arrivare al cuore delle persone e per convincerle del bene. L'elenco dei principi educativi appena indicato richiama la necessità di uno stile comunicativo per rendere attraente il bene e possibile l'educazione delle ragazze: empatia, assistenza, osservazione, cordialità, centralità della persona, conoscere le persone nelle loro caratteristiche peculiari, accondiscendenza, amare ciò che loro amano, premiare, trattare con carità... tutti elementi propri del Sistema preventivo. Nello stile relazionale delle FMA si manifesta la convinzione che è indispensabile trovare le vie comunicative più efficaci e orientare la giovane al consenso dei valori non per forza ma per la persuasione che deriva del bene, del vero e del bello.

Spunti conclusivi: uno stile che ci interpella

Viviamo attualmente un grande paradosso: l'innovazione e la diffusione dei dispositivi e dei media, in particolari digitali, oggi hanno moltiplicato le opportunità di relazioni, di nuove risorse per lo studio e per ogni tipo di lavoro, hanno ridotto le distanze, abbreviato i tempi e arricchito le modalità di comunicare, ma non sembra che abbiano contribuito a migliorare la qualità delle relazioni tra le persone e i popoli.

³⁵ *Principi educativi per le maestre*, Mornese-Nizza Monferrato [1878-1879], in *Orme di vita*, D 102, pp. 265-266.

Credo che lo “stile sinodale e comunicativo” di madre Mazzarello e della prima comunità di Mornese ci interpella. Nella semplicità del loro vissuto e dei mezzi a loro disposizioni, hanno messo le persone al centro della missione educativa e hanno saputo, con intelligenza e autenticità, trasmettere la bellezza dei valori umani ed evangelici, finalità ultima dell’educazione.

Madre Antonia Colombo, qualche anno fa, ribadiva l’urgenza di formarsi e di formare alla comunicazione autentica per vivere relazioni profonde e vere tra noi e con le giovani, per costruire comunità educanti capaci di raccontare e testimoniare la vita piena e abbondante cui ci chiama la buona Notizia del Vangelo.³⁶ La comunità di Mornese è un modello di “comunità educante presente”, non indifferente alla vita che vive loro intorno. Anche oggi la comunicazione è la via educativa per ridare a tutti pari dignità e voce, essenza e protagonismo, per comunicare bene il bene. Sembra essere questa la missione per tutti quanti si trovano ad assumere, nelle mutate condizioni della modernità, il difficile compito di educare.³⁷

Percorrere le vie dell’educazione preventiva oggi, significa porre attenzione alle esigenze comunicative delle giovani generazioni, educarle al dialogo interpersonale, all’apertura all’altro nel rispetto della sua originalità, alla capacità di condividere e lavorare insieme, alla vita di gruppo come laboratorio di relazioni autentiche, alla riscoperta della famiglia, alla condivisione della comunità di fede, al positivo e critico utilizzo dei mezzi della comunicazione sociale e delle nuove tecnologie, alla valorizzazione del teatro, della musica, dell’arte, del canto, della danza... e tutto questo per comunicare la novità e la gioia del Vangelo affinché i giovani abbiano vita e vita in abbondanza.

³⁶ COLOMBO Antonia, *Lettera circolare* n. 887 (24 settembre 2007).

³⁷ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Educomunicazione. A piccoli passi nella nuova cultura* 27.